## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3.

# LE GELOSIE FORTUNATE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA

# CITTA' DI COMO

*Nel Carnovale dell' Anno* 1793.

In Como, nella Stamperìa Gallimberti, altre volte Caprani.
*Con permissione.*

# ATTORI

MADAMA GIUDITTA giovane bizzara, supposta Vedova di Don Ricardo, e perciò destinata Sposa di Don Pompeo
*Signora Francesca Milli.*

DON RICCARDO Marito di Madama Giuditta, ma dalla medesima diviso
*Sig. Giuseppe Lambertini.*

DON POMPEO ricco Genovese, ma sciocco, e faceto
*Sig. Andrea Ricci.*

BARBARINA Governante in Casa di Don Pompeo
*Signora Maria Gentili.*

GIACOMINO Camariere
*Sig. Domenico Maria Veronesi.*

NICOLETTA Cameriera
*Signora Benedetta Bedotti.*

MONSIEUR GIRO' Viaggiatore affettato, e Cavalier fervente di Madama
*Sig. Domenico Adoni.*

---

*La Scena si finge in Genova, nella Casa propria di Don Pompeo.*

## LA MUSICA

E' del celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Cappella Napolitano.

---

## L'ORCHESTA

Maeſtro al Cembalo il Sig. Antonio Lotteri.

Violoncello il Sig. Giuſeppe Garzia.

Primo Violino dell'Opera il Sig. Antonio Punteliber.

Primo Oboe il Sig. Giuſeppe Gualla.

## IL VESTIARIO

E' di vaga, e Ricca invenzione del Sig. Giuſeppe Gattai.

Pittore delle Scene il Sig. Aſtrubolo de Diele Palermitano.

---

## MUTAZIONI DI SCENE

*ATTO PRIMO.*

1. Sala con varie Porte.

*ATTO SECONDO.*

2. Sala ſuddetta.
3. Gabinetto.
4. Luogo ſolitario.

# LI BALLI

Saranno Compoſti, e Diretti
dal Sig. Giuſeppe Bolla
primo Ballerino.

---

Il primo avrà per titolo

CAMPESTRE.

Il ſecondo

IL QUAQUERO
BRILLANTE.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Sala Magnifica con varie Porte.

*Barbarina ſtirando col ferro molta biancheria ſopra di un Tavolino. Nicoletta dalla parte oppoſta lavorando ſopra di una cuffia. Giacomino nel mezzo con una ſpazzola in mano ſpolverando il cappello di Don Pompeo.*

*Bar.* IL Padrone furbachiotto
Me l' ha fatta tropo brutta;
Ma però ſe vien ſotto,
Sì lo voglio martellar.
*battendo col ferro ſul Tavolino.*

*Nic.* ( Se più vedo Giacomino
Con colei a far l'amore,
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar. )

*Gia.* La civetta col Padrone *di ſoppiato a Bar.*
Se fai più, viſetto bello,
Come netto il ſuo cappello
Io ti voglio ſpazzolar.

*Bar.* Quanto ridere mi fai!

*Nic.* Gia mi ſtuzzica il ſoſpetto.

*a 3* } Ah di rabbia, e di diſpetto,
} Sento il core a pizzicar.

*Bar.* ( Mancatore! ) *parlando di D. Pompeo*

*Nic.* (Baroncello!) *guardando Giacomino*
*Gia.* (Crudelaccia!) *a Bar.*
*Bar.* (Furbacchiotto!) *come ſopra*

*a 3*
Se mi capita di ſotto,
Si lo voglio martellar. *come ſopra*
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar.
Come faccio col cappello,
Io ti voglio ſpazzolar.

*Bar.* Eh vada alla malora il ferro, e tutto;
*butta il ferro ſul tavolino*
Ho altro in teſta che la biancheria.
*Nic.* Signora cuffia mia, *s'alza, e butta la cuffia*
Lei ſi vada per or a far ſquartare,
Che più voglia non ho di lavorare.
*Gia.* Madamine cos'è! Oggi che ſpoſo
Diventa Don Pompeo noſtro Padrone,
Rabbioſe ve ne ſtate,
Come ſe un roſpo v'abbia morſicate.
*Bar.* A finir di veſtirlo
Può andar Voſſignoria,
E non mi ſecchi più per corteſia.
*Nic.* Quando la febbre ſcotta,
Biſogna compatir, ſer Giacomino.
*Ber.* Eh, fraſchetta, pettegola,
Capiſco la malizia:
Voi lo dite per me.
*Nic.* Oh, ſcuſi lei;
Parlo de' fatti miei; che ſe doveſſi
Diſcorer con Madama Governante
*con caricatura*
Mi veſtirei con coda, e guardinfante.

*Bar.*



*Bar.* Spiritoſa davvero, e graziosina.
*Gia.* Orsù, mia Barbarina,
Non ſerve a finger più. Tutti ſappiamo
Quel dente, che vi dole.
E a buon intenditor poche parole.
Va col gallo la gallina,
Naturale è queſto quà:
Va l'agnel coll'agnellina,
Un fanciullo pur lo ſa:
Ma la gatta col ſomaro,
Colla volpe il pollaſtrello,
Viſo caro, viſo bello,
Buona lega mai non fa.
Il Padrone ſervite voi,
Il Padrone ſervo anch'io,
Dunque far ſi può da noi
La più bella parità *parte*

## SCENA II.

*Barbarina, e Nicoletta.*

*Bar.* SE lo ſciocco Padrone m'ha burlata,
Non ſono così matta
Di ſpoſar per diſpetto un vil ſtaffiere.
*Nic.* Lo ſpoſerò ben io, e con piacere.
*Bar.* Voi ſiete una Ragazza compiacente.
*Nic.* E voi una Signora altitonante.
*Bar.* Sono una Governante, ma ſon ſtata
In mia caſa allevata da Regina.
*Nic.* Ed io, real Maeſtà, naqui pedina.

## SCENA III.

*Don Pompeo che entrando viene tutto imbiancato di polvere, e dette.*

*Pom.* AMor qual ſardella
M' ha tutto infarinato,
E credo, che in padella
Mi voglia metter già.
Se ancor non ſon ſpoſato,
E fritto m' ha ſpedito,
Affè che da marito
Arroſto mi farà.
La ſpoſa ſo che è bella
Sarà quel che ſarà.
Preſto, preſto politemi o ragazze,
Che ſe così mi vede la ſpoſina
Mi prende per un facco di farina.
*Bar.* A Nicoletta render può le grazie
Del dono ricevuto.
*Pom.* Ah fraſconcella,
Dunque m' hai fatto sì bel regalo?
*Nic.* Scuſa domando a lei fu un accidente.
*Pom.* Ti voglio caſtigar ſubitamente.
*Bar.* (Ci ho guſto per mia fè.)
*Nic.* Son quà, comandi:
Vuole che vada via?
*Pom.* V' o far di peggio.
*Nic.* Pretende Baſtonarmi?
*Pom.* Peggio ancora.
*Nic.* Da Cameriera a Serva

Forſe



Forſe paſſar degg' io?
*Pom.* Più peggio aſſai.
*Bar.* Ah Nicoletta mia pietà mi fai!
*Nic.* Tremo, povera me.
*Pom.* Trema bricona.
*Nic.* Almeno che ſapeſſi il mio deſtino.
*Pom.* Oggi ti fo ſpoſar con Giacomino.
*Nic.* Oh che dolce caſtigo! sì ſignore,
L' accetto volontier con tutto il core. *parte*

## SCENA IV.

*Barbarina, e Don Pompeo.*

*Ber.* BRavo, bravo, pulito! A Nicoletta
Un bel caſtigo ha dato uſſignoria.
*Pom.* Che vuoi ch' io faccia, è giorno d' allegria
*Bar.* E intanto io poverina
Burlata dal Padrone ho da reſtare?
Ah, che in petto il mio cor ſta per ſcop- (piare,
*Pom.* Ma cara Barbarina ſei guſtoſa! Sai pur che la mia ſpoſa
Da quattro meſi, e più ſto io aſpettando,
*Bar.* Sì, ſo che va viaggiando,
Per cauſa d' una forte ippocondria...
*Pom.* Acquiſtata da lei dopo la perdita
Del primo ſuo marito.
*Bar.* Dunque è vedova?
*Pom.* Vedova, o gioja bella:
Onde s' io ſpoſo te, poi manco a quella,
*Bar.* E tutte le promeſſe,

I vezzi, i' occhiatine,
Le belle paroline,
Le ſmorfie che amoroſe mi dicea!
*Pom.* Le dicea per riſerva. Dato il caſo,
Che per viaggio lei foſſe mancata,
Allora in vece ſua t' avrei ſpoſata.
*Bar.* Sì, eh! Dunque ſi goda
La vedovella ſua cara ſpoſina;
Ma ben conoſcerà chi è Barbarina.
Riſpettoſa, ed obbediente
Servirò il mio Padrone
Cheta cheta riverente
Il mio debito farò.
Qualche volta ſe oſſervate
Ch' io mi morſico le labra
Non badate non badate
E' un difetto, e ſo ch' io fò.
Se talvolta rabioſetta
Mi ſcapaſſe della bocca
Per eſempio maledetto
Queſto a voi non lo dirò,
Ah! voi mi dite
Che ſia pietoſa,
Che non ſtrapazzi,
Non ſia orgolioſa
Meno infelice
Così ſarò. *parte*

SCE-



## SCENA V.

*Don Pompeo, indi Giaconnino, e Nicoletta per parti oppoſte.*

*Pom.* BArbarina ha ragion! Ma ſol n' è cauſa
La beſtia del mio core,
Che a donne mai non sà negar amore.
*Gia.* Preſto, preſto Signor, corra di fretta....
Oh quanta gente.... quanti poſtiglioni....
Legni, carri, carrette,, carrettoni,
*entra, e torna*
*Pom.* Cos' è, vien qualche armata?
*Nic.* O che bisbiglio,
Che ſuſurro, che, folla, che imbarazzo....
Tutto pieno di gente è già il palazzo.
*entra, e torna*
*Pom.* Che diavolo mai fu?
*Gia.* Saran cinquanta
Fra Servitori, Cuochi, Paſticcieri,
Ed altri Lavoranti di cucina.
*Nic.* Signore, una ventina
Saranno le Madame: vi ſon Sarte,
Vi ſon molte Scuffiare,
E ſe non sbaglio ſin le Lavandare,
*Pom.* Che Lavandare, Sarte, e Paſticcieri....
Spiegate meglio come và la coſa.
*Nic.* La Vedova arrivò.
*Gia.* Giunſe la Spoſa.
*Pom.* Chi? Madama Giuditta?
*Gia.* Sì Signore.
*Pom.* Oh che allegrezza è queſta! Preſto, andate,
Alleſtite, ordinate,
Gli appartamenti aprite: *Nic.*

*Nic.* Ecco che arriva.
*Pom.* Evviva la mia ſpoſa. *parte*
*Gia.* Evviva, evviva. *parte*

## SCENA VI.

*Madama Giudita ſervita di braccio da Monſ. Girò, e Don Pompeo, che la riceve facendo moltiſſime riverenze.*

*Mad.* SAns façon, ſans complimant
Ah ne pas, bien obbligé;
*contrafacendolo con riverenze*
Volontà non ho a preſant
Di ballar le minuè.
*Girò* Ah ma fois, ch' il eſt joli
Ridicule elle eſt mignon!
Etes vous, mon cher ami
Le buffon de la maiſon!
*Pom.* Fra il fagotto, e l' oboè,
Come un aſino quì ſtò.
Sento il ſuon che viene a me,
Ma capirlo affè non ſo.
*Mad.* Siete un âne di buon tratto:
*M.G.* Une bêtte un joli foù.
*Pom.* Non capiſco niente affatto,
E ſon quà come un cucù.
*a 2* (Ah, ah, ah, ne pàs ne pàs *ridendo*
( Mon âmable turlurù!
*Pom.* Troppo grande è la bontà
Di Madama, e di Monſiur.
*a 2* (Si parlè toujour com sà
( Le buffon ſerez de nous *Mad.*



*Mad.* Mon ridicule Monſieur fate il favore
D'avviſar Don Pompeo, ch' è quì la ſpoſa.
*M.G.* faite vite faite vite andate,
La nuova a lui recate.
*Mad.* Depechez vous, alon.
*M.G.* Courrè dònç roulè donç mon bon mignon
*Pom.* (Coſtoro par che ſuonin le campane.)
Sappian Signori miei....
*Mad.* Ditemoi une choſe
Monſieur Pompeo lo ſpoſo è brutto, o bello?
E' ruſtico, o avvenente?
*M.G.* Geloſo, o indifferente?
*Mad.* E' vecchio, attempato, o pur ragazzo?
*Pom.* E' giuſto come me.
*M.G.* Dunque è un bel pazzo.
*Pom.* Bella ſincerità!
*Mad.* Ma fois ci ho guſto,
Che ſimile a voi ſia;
Non mi farà provar malinconia.
*Pom.* Tutto va bene; ma io voleva dire.... (ſono.
Che voi.... che lui.... cioè.... ch' io ſon chi
*M.G.* Sapiamo ben che ſiete un uom ridicolo.
*Mad.* Piacevole, e ſcerzoſo.
*Pom.* Ma ſapiate di più, ch' io ſon lo ſpoſo.
*Mad.* Comment
*M.G.* Don Pompeo!
*Mad.* Vraimant!
*M.G.* Davvero!
*Mad.* L' epous!
*M.G.* Le notré amì!
*Mad.* Bell' accident;
Ah, ſe moeur de plaiſir, ſon très content.

*Pom.* Che vi par del mio pezzo di cañone? *a Mad.*
*M.G.* Ah, mon cher amicone,
Laissez que vous ambrasse (*ciandolo.*
Lessè que je vous baise *abbraccian., e ba-*
*Pom.* Basta, basta,
Non più per carità:
Cara sposia mia, chi è questo quà?
*Mad.* Questo è Monsiur Girò, uomo valente,
Viaggiatore eccelente,
Mio fido compagnone, e cicisbeo.
*Pom.* Buon principio di nozze ha Don Pompeo.
*M.G.* Mon cher, un altro baccio....
*Pom.* Eh no, Signore;
Ma sposa del mio core,
Questo venire a nozze
Col cicisbeo d' appresso,
Vi par, bellezza mia, che sia ben fatto?
*Mad.* Orsù, non cominciate a far da matto.
*M.G.* Madama, doucement Monsieur Pompeo
Pian piano vederete,
Che abbraccierà la Parigina usanza.
*Pom.* Oibò, Monsieur Girò.
*M.G.* In Francia, in Spagna,
In Londra, in Alemagna,
In Danimarca, in Svezia, ed in tant' altre
Metropoli pregiate
Corre tal moda, e voi la ricusate!
*Pom.* Oibò, Monsieur Girò.
*Mad.* Ma non sapete,
Che il mio primiero sposo
Per esser come voi, morto è rabbioso?
*Pom.* Ohimè! Ed io che sono





Il secondo marito fortunato,
Mi converrà morir da disperato.
*Mad.* Oh fidonc, questo no. E ver, che sono
Spiritosa, bizzara, e mattarella,
Ma verso il mio consorte
Un diamante son io costante, e forte.
*parte con Monsi. Girò.*
*Pom.* Chi la dura la vince. A prender moglie
Son stato un buon pezzetto;
Ma poi l' amica sorte
Me l' ha mandata con l' aceto forte.
Se il primo suo marito
E' morto da rabbioso; ah me, per Bacco,
Crepar non mi farà. Con moglie matta,
Rumores fuge, disse il gran Catone,
E giudizio ci vuol, testa, e testone. *parte*

## SCENA VII.

*Don Ricardo, indi Barbarina.*

*Ric.* CHi male in amore,
Da donne è trattato,
Si facci soldato,
Si scordi d' amar,
Per donne noi sempre
Saremo infelici;
Fuggitele, amici;
Lasciatele star.
La guera talora
Ci reca contento,
Ma sempre tormento
Le donne san dar.

Fuggitele, amici,
Laſciatele ſtar.
Le donne ſon tutte
Furbette, leggiere;
E ſolo han piacere
Di farci crepar.
Fuggitele, amici,
Laſciatele ſtar.
Scuſate, o donne mie, ſe vi ſtrapazzo.
Per cauſa d' una moglie capriccioſa,
Volubile, incoſtante,
Son coſtretto a dir mal di tutte quante.
L' ora no vedo d' arrivare in Napoli,
Per indagare della mia Signora,
Se fe' giudizio, o s' ella è matta ancora.
*Bar.* (Oh, qui v' è un militar!) Dica padrone,
Comanda qualche coſa?
*Ric.* Cerco di Don Pompeo la Governante,
Che ha nome Barbarina Fontanella.
*Bar.* Eccomi a ſuoi comandi, io ſono quella.
*Ric.* Ne godo ſommamente.
Peppino mio Sargente,
Sapendo, ch' io dovea paſſar per Genova,
Queſta lettera a voi (iera.
Mi pregò conſegnare. *le preſenta una let-*
*Bar.* Un onor lei mi fa perticolare.
Peppino è mio fratello.
*Ric.* Il ſo, mel diſſe.
*Bar.* Viene la Barcellona?
*Ric.* Da Barcellona appunto, Madamina
*Bar.* Signore ſe ſi contenta
Venga pure con me nella mia ſtanza;
Un



Un cioccolatte almeno
Deſidero che beva uſſignoria.
*Ric.* Andiamo pur, ſon qua, carina mia. *partono*

## SCENA VIII.

*Don Pompeo, indi Madama, e Monſ. Girò.*

*Pom.* SCappa, ſcappa Pompeo. Non ſo per coſa
Monſieur Girò, e la ſpoſa,
Vengono a queſta parte contraſtando.
Qua non viſto da lor ſtarò aſcoltando.
*ſi ritira*
*Mad.* No Monſieùr, no Monſiùr, non vi ſon ſcuſe:
Per moi voi non avete
La menoma attention.
*M.G.* Morbleu, che a torto
M' offendete, o Madama.
*Mad.* Eh che in Parigi
Io ſteſſa di mia mano
Vi conſegnai la nota delle mode.
*M.G.* Eccola, queſto è vero.
*cava di ſaccoccia una nota.*
*Mad.* E perchè dunque
La compra a conto mio non faceſte?
*M. G.* Perchè di là voleſte
Partir prima del tempo ſtabilito.
*Mad.* No, fu voſtra indolenza, e v' ho capito.
*M.G.* Ma ſois m' accopperei, *diſperandoſi*
*Pom.* (Faceſſe preſto.)
*Mad.* Ehi, Servi, chi è di là? Fate venire
A me lo ſpoſo mio.

Ben

Ben egli appagherà ciò che desio.
*Pom.* Sposa bella son quà, che comandate?
*Mad.* Datemi quella notta. *a Al. Girò*
*M.G.* No, Madama;
Girò v' ha da servir.
*Mad.* No, Don Pompeo.
*Pom.* Signor sì, tocca a me,
*M.G.* A moi.
*Mad.* No, no.
*Pom.* Oibò, Monsieur Girò.
Gioja, che mai vi occorre?
*Mad.* A suo dispetto
Una compra per me dovete fare
Di cose belle parigine, e rare.
*Pom.* (Ah, ah, Monsieur Girò adesso schiatta.)
Sì, cara sposa mia, ditte, ordinate.
*Mad.* Attento dunque state: una camicia
Voglio d' amore, e voglio ancor la fascia.
Due cuffie a la Didone,
Un cappello a la Prusse,
Un altro a la Minerva,
Un puf a la Sultene, un belle baigneuse
Un mantlèt a la rocchette, una levit:
Tre fisciù per le spalle: cento braccia
Di vello di Paris: parte all' artois:
Parte a la passionè,
O a la dernièra façon di Mongolfier.
*Pom.* (Salva salva, o che Icarica è mai questa!)
Madama, la mia testa
Per queste cose qua non è capace;
Certo, che più efficace
Saria Monsiur Girò.

*M.G.*



*M.G.* Oibò, Don Pompeo. A voi Madama
Sì bell' onore vuole riserbare.
*Pom.* Ma dove ho da trovare
La camiscia d' amore,
Minerva, con Didone,
Il puffo, e la Sultana?
A pensarlo mi vien già la terzana.
*Mad.* Dal mercante di mode
Tutto trovar potete.
*Pom.* Almen con me venire
Fate Monsieur Girò.
*Mad* No, no.
*Pom.* Sì, sì.
*M.G.* Oibò, Don Pompeo.
(Ah, ah, ah, ah, l'amico è imbarazzato.)
*Mad.* Disattento egli è stato
E servirmi di lui non vo' mai più.
*M.G.* Mai più?
*Mad.* No, no Monsieur.
*M.G.* Oui, Madame, oui.
*Mad.* Oh, Monsieur no.
*M.G.* Fidonc!
*Mad.* Tant' è.
*Pom.* Oibò Monsieur Girò.
*M.G.* (Colui mi fa crepar.)
*Pom.* (Questo è spassetto.)
Orsù, mio bel visetto, allegra state;
Se le mode bramate, or quà venire
Tutta Genova farò: e se non basta,
Verrà la Francia ancor, verrà la Spagna,
L' Olanda, la Polonia, e la Brettagna.

Vestita

Veſtita a la gran moda
Madama voi ſarete;
E drappi, e raſi avrete
Di guſto, e novità.
L'Olanda, e l'Inghilterra
Io ſpolgliero ſe poſſo;
La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà.
D'amor la camicietta,
Ben mio, vi comprerò,
E colla ſua faſcietta
Più bella vi vedrò:
Verrà quì la Sultana,
Minerva, con Didone,
E circa a quel Buffone
V'è già Monſieur Girò.
Crepate, sì creppate. *a Girò*
Ridete, sì ridete. *a Mad.*
Galanterie vedrete
Di mille qualità.
La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà. *parte*

## SCENA IX.

*Madama, e Monſieur Girò.*

*M.G.* HO capito, Signora: ella è già ſtanca
Della mia ſervitù.
*Mad.* Si vede bene,
Che da ſciocco parlate, Alfin Pompeo
Dev'eſſer ſpoſo mio.

*M.G.*



*M.G.* Ma l'onor di ſervirvi
A me ſolo appartien, Madama ingrata.
*Mad.* Via fatemi portar la cioccolata.
*M.G.* Ma ſiamo in pace?
*Mad.* Sì.
*M.G.* Ah, non mi fido:
Certo lunario avete in quella teſta,
Ch'ora promette calma, ora tempeſta. *parte*
*Mad.* Ha ragione Monſieur. Sol con Ricardo
Sin era ſempre fui; ma i ſuoi ſoſpetti
Diventar poi mi fecero ſdegnoſa.
La Storia doloroſa
Ramento ancor con pena io peverina.

## SCENA X.

*Riccardo, e Madama.*

*Ric.* SI che ritornerò mia Barbarina,
*parlando di dove è uſcito*
Coſpetto, e che bel tocco
E' queſta Governante.
*Mad.* Credermi un'incoſtante, non volere
Neſſun più degli amici in caſa mia;
*Ric.* Ha tanta leggiadria,
Che ogni paſſato duol mi fa ſcordare.
*Mad.* Volermi rinſerrare?
*Ric.* Che begli occhi!
*Mad.* Privarmi de' Teatri, e de' Feſtini?
*Ric.* Due roſe; due rubbini
Mi ſembrano quei labbri.
*Mad.* Ah troppo troppo....

*Ric.*

*Ric.* Ma se troppo è vezzosa. *sempre da se*
*Mad.* Chi?
*Ric.* Che *incontrandosi con stupore, e sorpresa*
*Mad.* Non so...
*Ric.* Mi par...
*Mad.* Come!...
*Ric.* Che cosa!
*Mad.* (E' lui, o non è lui!)
*Ric.* (E' lei, o non è lei!)
*Mad.* (Dubito....)
*Ric.* (Temo....)
*Mad.* (Io palpito....)
*Ric.* (Già tremo...)
*Mad.* (E' sogno forse!...)
*Ric.* (E' forse un' illusione!)
*Mad.* (No, che non falla il ciglio.
*Ric.* No, non m' inganna il guardo
Non sei Giuditta tu?
*Mad.* Non sei Riccardo?
*Ric.* Sì; Riccardo son io.
*Mad.* Ma la tua morte?
*Ric.* Fu da me con astuzia
Col mezzo di più lettere inventata,
Per far prova maggior d' un' alma ingrata
*Mad.* Ah cor senza pietà.
*Ric.* Ma come in Genova,
Come in casa sei tu di Don Pompeo?

## SCENA XI.

*Monsieur Girò, e Barbarina con Guantiera, e chicchera di Cioccolata, un Servitore, e detti.*

*M.G.* MAdama, un Cicisbeo Più



Più amoroso di moi non troverete,
Voilà le Cioccolate, alons bevete.
*Bar.* Si serva mia Signora.
*Mad.* (Ah son confusa!)
*Ric.* (Colui suo cicisbeo!) *guardando Girò*
*Bar.* Sig. Riccardo,
Ecco la sposa del padrone mio.
*Ric.* Chi! Madama Giuditta?
*M. G.* Ovì Monsieur
*Mad.* (Io mi sento morir)
*Ric.* (Non posso più.)
*Bar.* (Cos' è questo incantensimo!)
*Mad.* (Si finga.)
*Ric.* (Per ora usiam prudenza.)
*Bar.* Prenda via?
*M. G.* Machere, il Ciocclato si raffreda.
*Mad.* Più beverlo non vò.
*Barbarina dà la guantiera al Servo che par. a Barbarina*
Dunque Riccardo
Voi pure conoscete?
*Bar.* Se il conosco!
*Ric.* Parlate mio tesor liberamente.
*Bar.* Don Ricardo, Signora è il mio Servente.
*M. G.* Monsieur, jesuis contenta.
*Mad.* Ne godo assai. *con ironìa sforzata*
Un Cavalier egli è molto compito.
*Ric.* E le sarò fra poco anche marito.
*Bar.* Che gioja!
*M. G.* Quel plaisir.
*Mad.* Le vostre nozze
Goderò con trasporto.
*Ric.* Anch' io le vostre
Goderò con diletto. *Mad.*

*Mad.* (Che ſmania ho nel mio cor.)
*Ric.* (Che rabbia ho in petto.)
Vaga ſpoſa Parigina
Una venere ſembrate,
Quel bel riſo, e quell' occhiate
Fanno troppo innamorar,
Voi le grazie tutte avete,
Siete un fonte di diletti,
E d' intorno gli Amoretti
Già vi ſtanno a ſvolazzar
Una ſpoſa più vezzoſa
Non ſi può di voi trovar.
Sì, sì le voſtre nozze
Mi danno tal contento,
Ch' una battaglia ſento
Di gioja dentro quà.
Quà ſento li tamburri,
Quà ſento le trombette,
Le ſtragi, le vendette,
Che la battaglia fa.
Madama mi ſcuſate,
La gioja, compatite,
So ben, che mi capite,
Già ſanno inteſi già. *parte*

## SCENA XII.

*Madama, Monſieur Girò, e Barbarina.*

*Bar.* IL Signor Don Ricardo è veramente
Un militar compito, e di buon core
*Mad.* Se per voi ſente amore,
Certo è che ben conoſcerlo dobbiate.
*con ironia*



Geloſi affetti miei deh ſimulate
Mi perdo sì mi perdo
Confuſa è l' alma mia,
L' amor, la geloſia,
La rabbia, ed il diſpetto
Mi ſtanno oh Dio nel petto
A lacerando il cor.
Amico il tempo vola,
Corri tu quà... no... là
Sì sì và bene,
Ah che fra tante pene
Queſt' Anima infelice
Conſiglio più non ha.
*M.G.* La luna di Madama oggi fa il quarto,
E dagli aſpetti temo, che ſia brutto.
*Bar.* Ora è meſta, or allegra,
Or vuol queſto, or vuol quello,
Ha proprio un cervellino a ſaltarello.
*M.G.* Se ſalta il ſuo, va di galoppo il mio.
Matta lei, pazzo io, coppia eccelente;
Viva la Dama, e il Cavalier ſervente.

## SCENA XIII.

*Don Pompeo, indi Madama.*

*Pom.* SIgnor sì, Signor sì, ponete tutto
*parlando verſo dentro*
Nel Gabinetto mio. Un arſenale
Di drappi, raſi, veli, e nuove mode
Per Madama ho compratto.
*Mad.* (Eccolo! giuſto in tempo io l' ho trovato.)
Monſieur? *Pom.*

*Pom.* Oh, ſpoſa bella;
Sappiate, che di tutto v' ho ſervita.
*Mad.* Bravo, bravo ci ho guſto. Due parole
Vorrei dirvi ben mio.
*Pom.* Son quá.
*Mad.* Sedete.
*Pom.* Ma ſedetevi ancora voi.
*Mad.* Come Volete. *prendono le ſedie, e ſiedono*
*Pom.* Cor mio, parlate pur.
*Mad.* Caro ſappiate,
Che un certo doloretto io ſento al core
Fieriſſimo, crudel.
*Pom.* Preſto, un Dottore.
*Mad.* No, no, ſenza del Medico
Voi guarirlo potete.
*Pom.* E con qual coſa?
*Mad.* Or io ve lo dirò.
*Pom.* Parlate, o ſpoſa,
*Mad.* Se la ſalute mia deſiderate,
Dovete immantinente
Fuor di caſa ſcacciar la Barbarina,
Per eſſer del mio cor l' empia aſſaſſina.
*Pom.* (Il maccheron mi caſca ſul formaggio.)
Adagio un pocco, adagio; il voſtro male
Don Pompeo guarità. Ma.... ma....
*Mad.* Che coſa?
*Pom.* Vorrei dirvi ancor io due paroline.
*Mad.* Parlate, che v' aſcolto.
*Pom.* Madama, io ſtuffo molto
Son di Monſieur Girò. Egli in mia caſa
Più non voglio che venga; onde penſate
Col voſtro modo accorto

Di



Di ſpedirgli per Francia il paſſaporto.
*Mad.* (Oh che imbroglio è mai queſto! Ma Ric-
È' quello che mi preme.) (cardo
*Pom.* Ma voi non riſpondete.
*Mad.* Son pronta.
*Pom.* Ed io ſon leſto. *alzandoſi*
*Mad.* Ehi, Giacomino?
*Pom.* Nicoletta, ove ſei?

## SCENA XIV.

*Giacomino, e Nicoletta per parti oppoſte, e detti.*

*Gia.* SOn quà, Signora mia. *a Mad*
*Nic:* Son quà da lei. *a Pom*
*Mad.* Dite a Monſieur Girò, che d' ora innanzi
Si aſtenga, ma per ſempre
Di mettere più piede in caſa mia.
*Gia.* (Buono!) Sarà ſervita uſſignoria. *parte*
*Pom.* La conſegna di tutto il guardaroba
Fatevi dar da Barbarina adeſſo;
E ditele, che vada
Fuori di queſte porte immantinente.
*Nic.* (O che piacer!) Lo ſervo prontamente. *p.*
*Mad.* Ma ſe Girò veniſſe, e mi pregaſſe,
Piangeſſe; ſcongiuraſſe?
*Pom.* Niente affatto;
Anzi a mio modo fate:
Nel mentre ch' egli prega, allor cantate.
*Mad.* Non mi ſpiace il penſiero.
*Pom.* E Barbarina

Se

Se mai veniſſe a far l' iſteſſa ſcena?
*Mad.* Quello che faccio io,
Voi pure far dovete;
Anzi s' io canterò, voi ballerete.
*Pom.* Voi cantar, io ballar, sì ſon contento.
*Mad.* Mà prima un giuramento
Facciamo tra di noi, acciò ſolenne
Reſti l' accordo noſtro, e più ſicuro.
*Pom.* Sì, sì giuriamo pur:
*Mad.* Ecco ch' io giuro.
Giuro a quel ciel ſereno,
Giurò a quel ſol lucente,
Che il Cavalier ſervente
Da me più non verrà.
*Pom.* Giuro all' amiche ſtelle,
Giuro alla mia ſpoſina,
Che in caſa Barbarina
Con me più non ſtarà.

## SCENA XV.

*Ricardo, e detti, poi Barbarina piangendo, indi Monſ. Girò.*

*Ric.* (LA ſpoſa mia tiranna,
Che fa con quel babbeo!
Che foſſe Don Pompeo!
Attento ſtiamo quà.)
*Mad.* Badate al giuramento,
*Pom.* Al voſtro ancor penſate.
*a2* (L' ho fatto, e non mi pento,
Da me ſi oſſerverà.)

*Rac.*



*Ric.* (Un non ſo che mi ſento,
Che fremere mi fa.) *ſi ritira alquanto*
*Bar.* Signor, che m' hai fatto...
Perchè mi diſcacciate,,.
Mendica, e ſventurata...
Di me che ne ſarà.
*Pom.* Madà, Madà, Madama.
*Mad.* Ballè, mon coeur, ballè.
*Pom.* Tairara lallaralla,
Tairara lallarè. *balla*
*M.G.* Madame perdonate,
Aſteur così dimeſſo,
Io l' ho per un eccesſo
Di voſtra crodeltà,
*Mad.* Monſiù, Monſiù, Monſiù. *verſo D Pom*
*Pom.* Cantè, mon coeur, cantè.
*Mad.* Io vengo dalla guerra,
Din dò la dondirondè *cantando*
*Ric.* (Amor gli ha dato in teſta!
Co' or ſon matti affè.)
*Bar.* Vi plachin le mie lagrime *a Pom*
*M.G.* Pitiè de moà, pitiè. *a Mad*
*Bar.* *M.G.* *a2* (Perchè con me sì barbaro;
*Mad.* *Pom.* *a2* Cantè, mon coeur, cante, Ballè, ballè, Tairara lallaralla, Tairara lallarè.
Io vengo dalla guerra,
Din dò la dondirondè.
*Bar.* *MG.* *a2* Che core pertinace!
Movetevi a pietà.

*Mad.*

*Mad.* *Pom.* *a2* Fratello / Sorella andate in pace,
Fa è la carità.
*Ric.* (In petto una fornace
Scottando il cor mi và.)
*M.G.* Sì, madama, m' allontano.
*Bar.* Sì, Padrone, vado via.
*a2* Della vostra scortesia
Mi saprò ben recordar. *Girò parte*
*Ric.* Cara bella Barbarina *trattenendo Bar.*
Dove vai così sdegnata?
*Bar.* Ah Signor, son discacciata,
Nè più posso quì restar
*Ric.* Già comprendo, tutto intendo,
Ma Riccardo sai che t' ama;
E a dispetto di Madama
Con te vuole amoreggiar.
*Pom.* Ma chi è quel Militare? *a Mad*
*Mad.* Egli è un pazzo da catene.
*Ric.* *Bar.* *a2* Nel giardino andiam mio bene
Un tantino a passeggiar.
*partono per la porta di mezzo*
*Mad.* Ah sce meur, che affanno è il mio!
*Pom.* Via mon cor pensate a me.

## SCENA XVI.

*Monsieur Girò con un ritratto in mano, e detti.*

*M.G.* PArto già, vi lasciò, addio
Ma prènè votre portrè.
*Mad.* No, serbate il mio ritrato. *Pom.*



*Pom.* Ah di nuovo è quì quel matto.
*Mad.* E di me se stima avete,
Vi dovete isì fermar.
*M.G.* Ovì, mon cour, mi fermerò.
*pone il ritratto in saccoccia*
*Mad.* Mon sostegno sarè voù.
*Pom.* Parte, o no, Monsieur Girò?
*a 2* (No, Signor, non parte più.
*Pom.* Ma li patti, il giuramento?
*a 2* (Zitto là, che seccator!
*Pom.* Ma se questo è un mancamento.
*a 2* (Ser Monsieur de ton mon cor.
*partono con riverenza*
*Pom.* Giacomino dove siete?
Nicoletta, chi è di là?
Barbarina trattenete,
Vo' che resti ancor quà.

## SCENA XVII.

*Giacomino, e Nicoletta per parti opposte, e dette.*

*Gia.* SIgnor stordisco!
Padrone impazzisco!
Confusa ho la mente,
Più niente non so.
*Nic.* Che care burlette!
Che belle scenette!
Non ho più pazienza,
Prudenza non ho.
*Pom.* Cos' è quel stuppore? *a Gia.*

Che diavolo hai tu?
*a 2* (Regiſtro, Signore;
(Quì quì non c' e più.
*Gia.* Si manda, ſi ſcaccia...
*Nic.* Si ferma, ſi arreſta...
*a 2* (Di già la mia teſta
(Saltella sù, e giù.
*Pom.* Ma coſa ho da fare?
*a 2* (Si facci ſtimare.
*Pom.* Ma ſe la ſpoſina..
*a 2* (Lo ſpoſo aſſaſſina.
*Pom.* Se quel cicisbeo...
*a 2* (Svergogna Pompeo.
*Pom.* Oh queſto, per Bacco,
Di troppo mi accora.
Or mando a malora
Madama, e Monſieur
*a 2* (Lei mandi a malora
(Madama, e Monſieur. *partono*

*a Nic.*

## SCENA XVIII.

*Ricardo, poi Madama.*

*Ric.* PAlpitando quì ritorno
Per vedere, e per ſentire,
Geloſia mi fa morire,
Diſperare amor mi fa.
*guardando intorno, entra per una parte, indi ſorte di nuovo.*
*Mad.* Diſpettoſa, rabbioſetta,
Da me ſola quì m' aggiro:
Di veder colui ſoſpiro: Che



Che Martello al cuor mi da,
*Ric.* (Zitto, zitto, è quà la ſpoſa!)
*Mad.* (Taci, taci, è quì l' amico!)
*a 2* ( (Vorei dirgli / dirle qualche coſa,
( Ma ben fatto non mi par.)
*Ric.* (Se ella prima mi pregaſſe....)
*Mad.* (Se egli primo s' accoſtaſſe....
*a 2* ( (Signor sì, che fra di noi
( Ci potreſſimo aggiuſtar.)
*Ric.* (Sottomettermi non devo.)
*Mad.* (Avvilirmi poi non voglio.)
*Ric.* (Sta pur dura!)
*Mad.* (Pare un ſcoglio!)
*a 2* ( (Si ſa bene ſoſtentar.
( No, mio core non fidarti,
( Non laſciarti luſingar.)

## SCENA XIX.

*Don Pompeo, e detti, indi Barbarina.*

*Pom.* ORsù, Madama amabile,
Sincera mi parlate:
Quando che mi ſpoſate
Da voi vorei ſaper.
*Mad.* Per me vi può riſpondere
L' amico Cavalier. *additta Ricardo*
*Pom.* Ma queſto ſo, ch' è matto.
*Ric.* A me tal villania!
*a 3* ( Ah, che la ſmania mia
( Non ſo più tratener.

*Bar.* Signor, la ſedia è leſta, *a Ric.*
Partire noi poſſiamo.
*Ric.* Andiamo dunque, andiamo,
Si vada via di quà.
*Mad.* ( Mio core alla vendetta. )
Spoſar vi voglio adeſſo?
E queſto amico iſteſſo
Da teſtimon farà.
*Pom.* Olà miei ſervitori;
Banchetti preparate,
Rinfreſchi apparecchiate
Per tutta la Città.

## SCENA XX.

*Monſieur Girò, Giacomino, Nicoletta, e detti.*

*M.G* COs' è queſto bisbiglio!
*Nic.* Chi chiama?
*Gia.* Chi mi vuole?
*Pom.* Mia Stella.
*Mad.* Mio bel Sole.
*Ric.* ( Mio core alerta ſta. )
*Pom.* Amici, Madamina
Per moglie or prenderò.
*Ric.* Amici, Barbarina
Or io pur ſpoſerò
*Pom.*
*M.G.*
*Bar.* *a* 5 { Che gioja, che allegrezza!
*Nic.*
*Gia.*
*Mad.* ( Che colpo è queſto quà! )
*a* 5 ) Che bella contentezza. *Ric.*



*Ric.* ( Mio core all'erta ſta. )
*Pom.* Via, datemi la mano. *a Mad.*
*Ric.* La deſtra a me porgete. *a Bar.*
*Mad.* Ahi... ahi... mi ſoccorrete...
Mancando.., il cor mi va.
*Ric.*
*M.G.*
*Bar.* *a* 5 { Ohimè, va in accidente.
*Nic.*
*Gia.* *Gic. va ſubito a prendere una ſedia*
*Pom.* Coraggio, mio teſoro.
*Mad.* Io mo... io mo... io moro...
*ſi abbandona ſopra la ſedia*
*a* 6 ( Dell'acqua per pietà.
*Ric.* *M.G.* *a2* ( Le guancie ſon già ſmorte.
*Bar.* *Pom.* *a2* ( Il polſo più non ſento.
*Nic.* *Gia.* *a2* ( Non ha più ſentimento,
*Bar.* *Pom.* *a2* ( Più non gli batte il core
*a* 6 { E quel mortal palore
Ce la rapiſce già.
*Mad.* Che Nero carcere!... *riavendoſi*
*a poco a poco, e guardando intorno.*
Che oſcure tenebre!...
L'orrendo baratro...
Queſto ſarà...
*a* 6 { Ah, che in delirio
Coſtei ſen va.
*Mad.* Vedo le furie... *alzandſi*
Le fiere Eumenidi... L'Om-

L'Ombre implacabili...
La crudeltà...
*a 6* Ahimè, che palpiti,
Tremar mi fa.
*Mad.* Ma voi chi siete? *a Ric.*
*Ric.* Un disperato.
*Mad.* E tu, malnato? *a Pom.*
*Pom.* Son Don Pompeo.
*Mad.* Povero Orfeo!
Sposo infelice!
La tua Euridice.
Sepolta è quà:
*a 6* Che nozze barbare!
Che reo delirio!
Che lagrimevole
Fatalità!
*Tutti* Tanto accesa è la mia mente
Da quell' ombre di paura,
Che l' inferno a diritura
Di vedere quì mi par.
Ecco il torbido Acheronte...
Ecco Cerbero in catene....
E di là Caronte viene
Con la barca a traghettar....
Vedo Tantalo affamato....
Vedo Tizio divorato....
La gran ruota d' Issione....
La fornace, il calderone....
Le fantasme, le chimere....
Le ceraste, le pantere....
Oh che oribile spavento!
Già mi sento a spiritar.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO II.

## SCENA PRIMA

Camera.

*Giacomino, indi Nicoletta.*

*Gia:* CHe belle nozze allegre che son queste!
Si vede ceh il Padrone è sfortunato;
Ma fa proprio pietà lo sventurato.
*Nic.* Giacomino sei quì?
*Gia.* Che abbiam di bello?
E' nata forse in casa
Qualche nuova rovina?
*Nic.* Ah che ancora tremando io stò meschina.
*Gia.* Se tu tremi, io non burlo.
*Nic.* Ma che nozze,
Che imbroglio, che accidenti!
*Gia.* E per questo se moglie ho da pigliare,
Ci voglio prima un secolo pensare.
*Nic.* Per Barbarina sì, ch' è una bandiera;
Ma per me nò, che son d' un' altra pasta.
*Gia.* Sei donna come quella, e tanto basta.
*Nic.* E pur m' offendi a torto. Altro diffetto
In me non ho, che quel d' esser gelosa.
Sono un tantin rabbiosa,
Un poco invidiosetta,
Alquanto linguaccuta, ed insolente.
*Gia.* Piccole bagatelle veramente.
*Nic.* Freddure, leggerezze da ragazza...
Ma se con Giaccomino

La ſorte mi faceſſe accompagnare,
Vorrei come un' agnella diventare.
Con chi mi vuol bene
Non ſono diſpettoſa,
Ma ſempre amoroſa
Lo ſo accarezzar.
Lo tratto ſincera,
Coſtante l'adoro,
E come un teſoro
Lo ſoglio apprezzar.
Ma ſe poi lo ſcopro
Buggiardo, rubello,
L'amore a bel bello
Mi faccio paſſar. *parte*

## SCENA II.

*Giacomino, indi Barbarina.*

*Gia.* E Pur la Nicoletta non mi ſpiace!
E' ver che è diſpettoſa,
E' ver ch' è aſtutta, e fina;
Ma è più ſchietta però di Barbarina.
*Bar.* Chi mi vuol, chi mi chiama?
*Gia.* (Ecco la volpe!)
*Bar.* E così?
*Gia.* Così? Coſa?
*Bar.* Che volete?
*Gia.* Da voi niente affattiſſimo,
*Ba.* O mi ſcuſi Illuſtriſſimo,
Mi par ch' abbia mangiato dell' agreſta.
*Giac.* Parlar vorrei .... ma la riſpoſta è queſta....
*parte*



*Bar.* Poverino! la rabbia lo divora!
E ſe il Signor Riccardo
M'arriverà a ſpoſare
Più d' uno in queſta caſa ha da ſcopiare

## SCENA III.

*Monſieur Girò, e detta*

*M.G.* MAdemoiſelle, je vous ſalue treſumble-(ment.
*Bar.* Monſieur, votre ſervant. Che fa Madama?
*M.G.* Madama è ancor convulſa.
E va di quando in quando la meſchina
Inghiottendo diſcordio, e giacintina.
*Bar.* Qualche affanno ha colei?
*M.G.* Frivolerie:
Soſpetti, geloſie, caricature,
Debolezze del ſeſſo femminino.
*Bar.* No che non dite mal!
*M.G.* Ma il voſtro ſpoſo
Dov' è, Mademoiſelle, dov' è?
*Bar.* In quelle ſtanze
Soſpirando paſſeggia, mio padrone.
E beve limonate a battaglione.
*M.G.* Anch' egli? Ma cos' ha?
*Bar.* Frivolerie:
Flatti, malinconie, caricature,
Debolezze del ſeſſo maſcolino.
*M.G.* Brava, Mamſel, voi ſiete un zuccherino.
*le bacia la mano*

## SCENA IV.

*Don Pompeo, e detti*

*Pom.* (EVviva il gran Girò!) Ah civatrone!
Ora la ſpoſa mia In-

Informar vogl' io minutamente....

*in atto di partire*

*M.G.* No, no, mon cher ami, fu un accidente.
*Bar.* La mano per civiltà baciar mi volle.
*Pom.* Maſchere vi conoſco!
*M.G.* Eh via Pompeo,
Non ſiate cogli amici ſoſpettoſo:
Un atto riſpettoſo,
E' il bacio della mano:
Lo coſtuma l' Iſpano,
Il Gallo, il Ruſſo, il Dano, lo ſcozzeſe,
Il Tartaro ſuperbo, e il buon Chineſe,

## SCENA V.

*Don Pompeo, e Barbarina*

*Pom.* AH che ti pare?
*Bar.* Mi pare che dica il vero.
Monſieur Girò è un uomo illuminato.
*Pom.* Il diavolo per me l' ha quì mandato.
Dimmi, che fa Madama?
*Bar.* Io non ſo niente *con diſpetto*
Ancora in accidente
Mi pare ch' ella ſtia.
*Pom.* Dunque da lei
Non vado per adeſſo.
*Bar.* E petchè mai?
*Pom.* Perchè il ſuo mal m' ha ſpaventato aſſai.
*Bar.* Orsù, Signor, con voſtra permiſſione.

*volendo partire*

*Pom.* Dunque laſciar mi vuoi?
*Bar.* Lo ſpoſo amato
Io devo ſeguitar. *Pom.*



*Pom.* Permetti almeno....
*Bar.* Che coſa ho da permettere?
*Pom.* Permeti, o mia carina,
Ch' io ti poſſa baciar quella manina. *vuole*

*prender la mano a Bar., ed ella ricuſa*

*Bar.* Oh queſto, Signor nò.
*Pom.* Dov' è Monſieur Girò!
*Bar.* Potrebbe con ragione
Rinfacciarmi lo ſpoſo.
*Pom.* Se un atto riſpettoſo
E' il bacio della mano;
Lo coſtuma l' Iſpano
Il Gallo, la Gallina, ed il Galletto,
*Bar.* Ma io non lo coſtumo, e nol permetto.
Mio caro Padroncino
La mano non ſi tocca,
Pptrebbe lo ſpoſino
La ſpoſa rinfacciar.
Son donna tutt' amore
M' è caro mio marito;
Da voi neppure un dito
Mi laſcierei toccar.
Fermezza non vantate,
Coſtanza non avete,
E ſempre avvezzo ſiete
Le donne a corbellar. *parte*

## SCENA VI.

*Madama Don Pompeo, e Ricardo*

*Mad.* CHi m' inſegna la maniera
Di burlar un uom tiranno
Poveresſa in tanto affano
Nò

Nò non poſſo più durar;
Ma leggiamo già che a forza
Mi convien diſſimular.
Il bel regno delle Amazone
Dalle donne governato
Maladetto mai ſeccato
Non mi curo delle femine
Io vorrei trovar degli uomini
Per poterli innamorar.

*Mad.* (Tiranni affetti miei, un po' di calma
Vi chiedo per pietà.)
*Ric.* (Barbaro amore,
E quando a queſto core
Più pene non darai?)
*Pom.* (Quella ſoſpira!
Queſt' altro ſi contorce. Ah, che ho paura
Di qualch' altro malanno.)
*Mad.* (Ma ecco il mio tormento.) *vede Ric.*
*Ric.* (Ecco il mio Affanno.) *vede Mad.*
*Pom.* (Stiamo all' erta a ſentir.)
*Mad.* (Freme, e mi guarda.)
*Ric.* (Con gli occhi mi ſaetta.)
*Mad.* (E' là Pompeo.) *vede Pom.*
*Ric.* (Il ſuo ſpoſo è pur quà.) *come ſopra*
*Mad.* (Che fo.
*Ric.* (Che penſa.)
*Mad.* (Riprendiamo il libro.) *prende un libro*
*Ric.* (Anch'io ne prendo un altro.) *pren. un libro*
*Mad.* (Mettiamoci a ſeder.) *ſiede*
*Ric.* (Facciam lo ſteſſo.) *ſiede*
*Mad.* (Ah furbo.)
*Ric.* (Ah ſcaltra.)
*Mad.* (Son nell'impegno.) *Ric.*



*Ric.* (Nel pontiglio ſon io.)
*Mad.* (Mio cor, reſiſti pur.)
*Ric.* (Forza cor mio.)
*Pom.* (Legge quel, legge queſta, io leggo ancora)
Leggiamo alla buon ora.
*Mad.* Che legge Don Pompeo?
*Pom.* Leggo la ſtoria
D' un ſpoſo diſperato. E voi Madama?
*Mad.* Io leggo le pazzie
D' un marito geloſo.
*Pom.* E Marte coſa legge? *a Ricardo*
*Ric.* Ed io leggo, Signore,
D' una moglie infedel l' ingrato core.
*a 3* (E' dificile il problema
(E riſolver non ſi può.
*Mad.* Son le mogli care, e buone.
*Ric.* Ma ci ſon delle fraſcone..
*Mad.* Ci ſon pur de' falſi ſpoſi.
*Ric.* Ci ſon pur degli amoroſi.
*Pom.* Dite pur, che attento ſto.
*Ric.* Fan le mogli delirare.
*Mad.* E i mariti fan crepare.
*Ric.* Sempre mode.
*Mad.* Sempre affanni.
*Ric.* Sempre ſpeſe.
*Mad.* Sempre ingani.
*Ric.* *a2* (
*Mad.* (Sempre zuffe, ſempre ſcene.
*Pom.* Voi parlate molto bene
Ma chi ha torto ancor non ſo.
*Mad.* Dunque?
*Ric.* Dunque?
*Pom.* Faciam punto. *Mad.*

*Mad.* Tralaſciamo queſto aſſunto.
*Ric.* Tralaſciamo queſto tema.
*Pom.* Non ſi parli più di ciò.
*a 3* ( E' dificile il problema,
( E riſolver non ſi può.
*Ric., e Mad. partono diviſi*

## SCENA VII.

*Pompeo, indi Monſieur Girò.*

*Pom.* IN ſomma qui ſi va di bene in meglio:
Sen paſſan l'ore fra contraſti, e guai,
E di ſpoſar non ſi diſcore mai.
*M.G.* Oh bon jour cher ami. Dov'è Madama?
*Pom.* (Ecco un altro rinfreſco.)
*M.G.* Ov'è la ſpoſa?
Ma Maitreſſe dov'è? Faite vite, parlate.
Par quelle raiſon a moi la naſcondete?
*Pom.* Andate a letto ſe ubbriaco ſiete, *parte*
*M.G.* A moi cette inſolente! eh non la ſoffro...
Ma da me ne ha ſofferte egli pur tante!
Dunque l'ira calmiamo,
E l'armi nel fodero mettiamo.

## SCENA VIII.

*Giacomino, e detto.*

*Gia.* COn tutta la creanza riſpetoſa,
Di Madama la ſpoſa al Segrettario.
Fedele commiſſario, e buon ſervente,
Si curva Giacomin profondamente.
*M.G.* Et bien, que vuolex vous guardaportone?
*Gia.* Io vengo, mio Padrone, Per



Per conſegnare a lei coteſte lettere,
Che vengono dirette a Madamina.
*M.G.* L'aveſte dalla Poſta? *prende le lettere*
*Gia.* Il Portalettere
Ora l'ha qui recate.
*M.G.* Fort bien, fort bien, ſon bene conſegnate.
*ſe le pone in ſacoccia*
*Gia.* Dica, Monſieur Girò queſti ſponſali
Si fanno, o non ſi fanno?
*M.G.* Oui, ſans doute
Anzi dans le moment.
*Gia.* Dunque a galoppo
Corro di fretta a rinnovar l'invito.
*M.G.* Chi avete da invitar?
*Gia.* Tutti i parenti
Del mio Padron, gli amici, e i conoſcenti.
*M.G* Dame ancor?
*Gia.* Ma che dame! anzi le prime
Della Città.
*M.G.* Son belle?
*Gia.* E che bellezze!
*M.G.* Son vaghe?
*Gia.* E che vaghezze!
*M.G.* Di dirmele mon cher fatte il favore,
Perehè con eſſe il mio dover vo' fare.
*Gia.* Oui Monſieur. (Lo voglio canzonare.)
La Marcheſe Fracaſsè
Senza fallo qui verrà:
E con queſta vi ſarà
La Ducheſſa di Bignè:
Vi ſarà la Salpicon.
La gentil Tirabuſon,
La vezzoſa Beviben, La

ATTO

La famoſa Carneval:
Tutte dame di buon ton;
E ne faccia capital:
Or degli uomini dirò,
E ſtupir più lo farò:
V'è il Baron dell' appetito,
V'è il Duchino Crapulone:
V'è il Marcheſe Paraſito:
V'è il Contino Paſticcione:
Tutti nobili Baccanti,
Dame tutte d' allegria
E in sì bella compagnia
Starà ben Monſiùr Girò. *parte*

## SCENA IX.

*Monſieur Girò, indi Madama*

*M.G.* COi ſcherzi Giacomin mi và feccando;
Ma per altro non dice la bugia,
Dov'è Girò non v'è malinconia.
*Mad.* Monſieur che fet isì?
*M.G.* Oh ma Maitreſſe;
Giuſto appunto da voi veniva in traccia;
come cerca la quaglia un can da caccia.
*Mad.* Porqueti?
*M.G.* Sol per ſapere
L'etàt de votre ſanté,
*Mad.* Helas!
*M.G.* Che avete?
*Mad.* Il core ancora oppreſſo,
*M.G.* Alons ma Mere
Courage, eſprit.
*Mad.* Non poſſo. *M.G.*

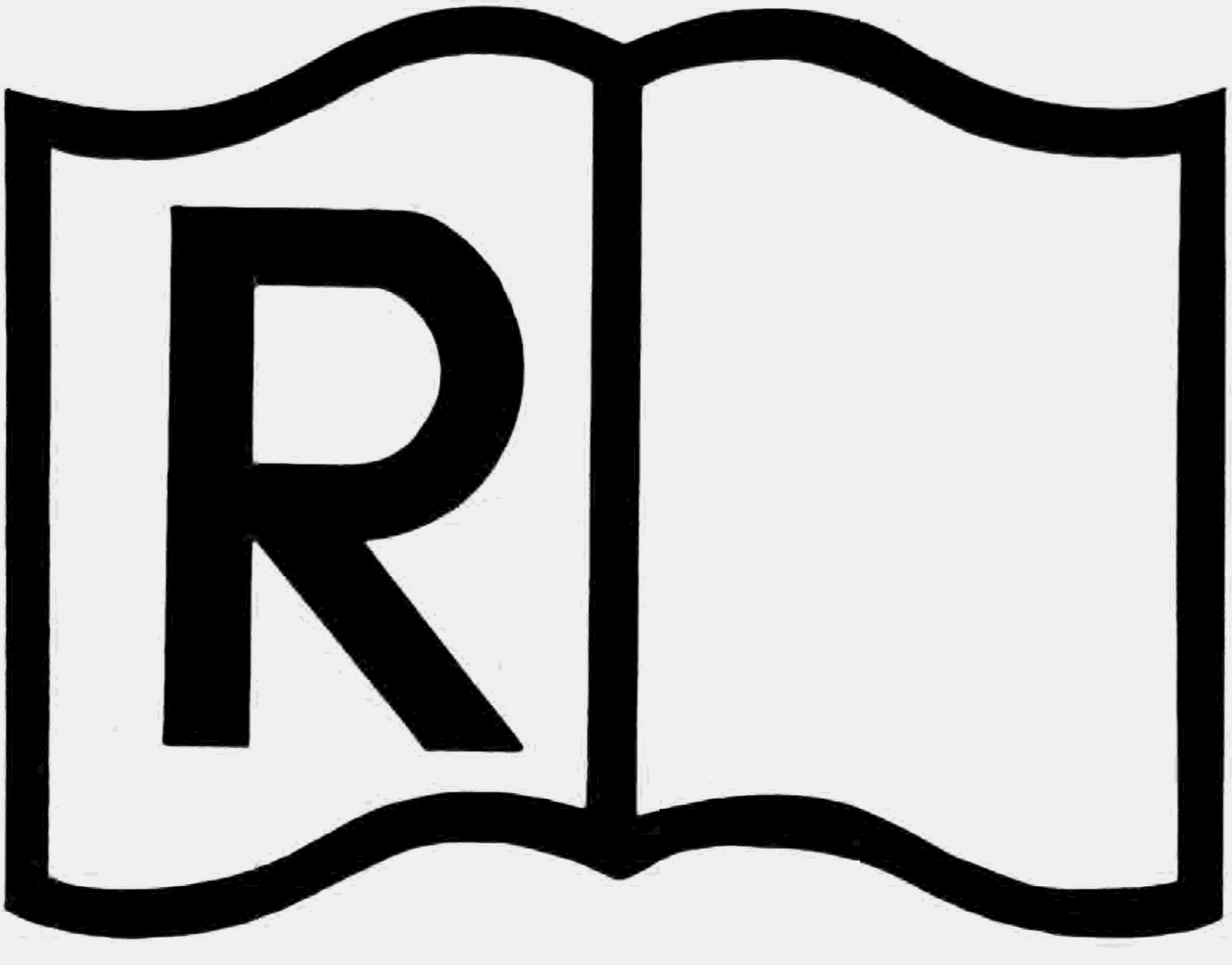


*G.* Ah vous me faite languir.
*d.* Ma ſe il mio cor non poſſo divertire.
*G.* Attendez, attendez *in atto di partire*
*d.* Che! mi laſciate?
*G.* Oibò, ma vado a prendere
Il voſtro mandolino,
Per farvi ſollevar un pochettino, *parte*
*d.* Sì coraggio facciamo, a quel bricone
Per vinta non mi dò ſin che avrò fiato;
Anzi voglio .... ma zitto ... è quà l' ingrato.

## SCENA X.

*iccardo, Barbarina, e detta, indi Monſ. Girò con mandolino.*

. SI che faria mia ſpoſa, e uniti inſieme
Partiremo fra poco. *non oſſerva Mad.*
*r.* Ma perchè non poſſiamo,
Caro ſpoſino mio partire adeſſo?
. Perchè mi ſento il cor, tantino oppreſſo.
(Io fingo ma con pena.)
*d.* E Don Riccardo
Dunque ſi ſente mal?
*r.* Oh, mia Signora; *vedendo Mad.*
Niente, niente, freddure;
Soffro al core un dolor, maben leggero.
*ad.* Paſſerà paſſerà.
*r.* Così lo ſpero.
*r.* Orsù ſediamo un poco, e fra di noi
Parliamo, ſpoſo mio, di coſe allegre. *R. ſoſ.*
Via, via, non ſoſpirate
Paſſerà quel dolor, non dubitate. *ſiedono*
*G.* Voilà, voilà, Madame votre iſtrumento,



# Ripetizione Immagine

ISO 7000

La famoſa Carneval:
Tutte dame di buon ton;
E ne faccia capital:
Or degli uomini dirò,
E ſtupir più lo farò:
V'è il Baron dell' appetito,
V'è il Duchino Crapulone:
V'è il Marcheſe Paraſito:
V'è il Contino Paſticcione:
Tutti nobili Baccanti,
Dame tutte d' allegria
E in sì bella compagnia
Starà ben Monſiùr Girò. *pa*

## SCENA IX.

*Monſieur Girò, indi Madama*

*M.G.* COi ſcherzi Giacomin mi và ſeccan
Ma per altro non dice la bugia,
Dov'è Girò non v'è malinconia.
*Mad.* Monſieur che fet isì?
*M.G.* Oa ma Maitreſſe;
Giuſto appunto da voi veniva in trac
come cerca la quaglia un can da cac
*Mad.* Porqueti?
*M.G.* Sol per ſapere
L'etàt de votre ſanté,
*Mad.* Helas!
*M.G.* Che avete?
*Mad.* Il core ancora oppreſſo,
*M.G.* Alons ma Mere
Courage, eſprit.
*Mad.* Non poſſo. *M:*



*M.G.* Ah vous me faite languir.
*Mad.* Ma ſe il mio cor non poſſo divertire.
*M.G.* Attendez, attendez *in atto di partire*
*Mad.* Che! mi laſciate?
*M.G.* Oibò, ma vado a prendere
Il voſtro mandolino,
Per farvi ſollevar un pochettino, *parte*
*Mad.* Sì coraggio facciamo, a quel bricone
Per vinta non mi dò ſin che avrò fiato;
Anzi voglio .... ma zitto ... è quà l' ingrato.

## SCENA X.

*Riccardo, Barbarina, e detta, indi Monſ. Girò con mandolino.*

*Ric.* SI che faria mia ſpoſa, e uniti inſieme
Partiremo fra poco. *non oſſerva Mad.*
*Bar.* Ma perchè non poſſiamo,
Caro ſpoſino mio partire adeſſo?
*Ric.* Perchè mi ſento il cor, tantino oppreſſo.
(Io fingo ma con pena.)
*Mad.* E Don Riccardo
Dunque ſi ſente mal?
*Ric.* Oh, mia Signora; *vedendo Mad.*
Niente, niente, freddure;
Soffro al core un dolor, maben leggero.
*Mad.* Paſſerà paſſerà.
*Ric.* Così lo ſpero.
*Bar.* Orsù ſediamo un poco, e fra di noi
Parliamo, ſpoſo mio, di coſe allegre. *R. ſoſ*
Via, via, non ſoſpirate
Paſſerà quel dolor, non dubitate. *ſiedono*
*M.G.* Voilà, voilà, Madame votre iſtrumento,

Le barbare tormento
Quetto dal voſtro cor deve ſcacciare.
Prenez, ſonez, chantez, luci mie care.
*dà il mandolino a Mad', e ſiede*
*Mad.* Ah vous etes mon cher troppo amoroſo.
*con tenerezza finta*
*Bar.* Coſa avete mio ſpoſo? *a Ric., e ſi cotorce*
*Ric.* Il doloretto
Mi và un poco incalzando.
*Bar.* Se ſapeſte
Sonar qualche iſtrumento ancora voi,
Forſe coll' armonia vi paſſerebbe.
*Ric.* Di ſonar mi diletto il traverſiero.
*Bar.* Davvero?
*Ric.* E l'ho in ſaccoccia. Eccolo. *cava il*
*Bar.* Oh bravo. *traverſiero di ſaccoccia*
Dunque inſiem con Madama
Voi ſonare, e cantar potete ancora,
E mandare ogni affano alla malora.
*Ric.* Sì, cara, dici bene. *unisce i pezzi del tra-*
*Mad.* (Ho inteſo tutto, *verſiero*
Ma laſcia fare a me.
*M.G.* Orsù Signori
Un petit de ſilence
*Ric.* Sona Madama?
*Mad.* Sono, Signor mio sì.
*Ric.* E ſono anch' io,
*Mad.* Ma canto ancora.
*Ric.* Io pur voglio cantare.
*Mad.* Bravo davver.
*Ric.* No, voi la brava ſiete,
*Mad.* Baſta, m' ingegnerò.
*Ric.* Compatirete. *M.G.*



*M.G.* Alons Madame alons
*Bar.* Mio bene, andiamo. *a Ric.*
*Mad.* Canto una canzonetta.
*Ric.* E canzonetta pur ſarà la mia.
*Mad.* Allegri dunque, e fuor malinconia.
*Mad. ſuona, e poi canta.*
In gabbia un ruſcignuolo
Avea per mio diletto;
Ma un giorno per diſpetto
Da quella mi ſcappò.
Addeſſo il furbettino
Vorrebbe ritornare
Mi prega col cantare
Ma io gli dico nò,
Nfrì nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò,
(Che bella canzonetta:
*Bar.* ( Io pur cantar la vuo':
*M.G.* *a2* (Nfrì nfrinfirinfrì,
( Chiò chiocchiorocchiò
*Ric.* Se canta quell' augello,
Non canta per dolore;
Ma ſpiega l'aſpro core
Di lei che il trappolò.
Rimira la gabbietta;
Svolazza intorno a quella,
E dice in ſua favella
Là più non tornerò.
Ntrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.
*Bar.* (Che bella canzonetta,
*M.G.* *a2* ( Io pur cantar la vo',

( Nfrì Nfrinfirinfrì
( Chiò chiocchiorocchiò.
*Mad.* Cantate molto bene. *a Ric. con ironìa*
*Ric.* Ma il tuono voi mi date. *a Mad. con ironìa*
*Mad.* Da bravo, seguitate. *come sopra*
*Ric* Sì, sì seguiterò. *come sopra*
Mi piace tanto tanto
Sì armonico Duetto,
*Mad.* Che sempre con diletto
*Ric.* Per voi lo canterò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
*a 4* Chiò chiocchiorocchiò.
Col suono, e con il canto,
Seguite il bel Dueto;
*Bar.* Che sempre con diletto
*M.G.* A voi risponderò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

## SCENA XI.

*Riccardo, e Barbarina.*

*Bar.* Più donna stravagante di costei
Non vidi a giorni miei.
*Ric.* Lo so pur troppo,
La conosco abbastanza;
Amica sempre fu dell' incostanza.
*Bar.* Ma dove voi l' avete conosciuta;
*Ric.* In Napoli mia patria: suo marito
Era mio grande amico.
*Bar.* Quello, che è morto?
*Ric.* Appunto. ( A questo fingere
Mi riduce a scoppiar. ) *smanioso*



*Bar.* Che cosa avete?
*Ric.* Niente niente affatto.
Amor così da matto
Spesso mi fa parlare:
( Ah che comincio anch' io a vacillare. )
Stelle irate aversa sorte
Deh placate il vostro sdegno:
Idol mio non è la morte
Più crudel del mio martir.
Mentre sento in mezzo all' alma
Di speranza un dolce affetto
Con la voce sent' impetto
Che mi astringe a palpitar.
Chi provò sì nuovo affano,
Chi un dolor così tiranno
Sent' il cor traffitto in seno,
Qella man conosco a pieno
Che mi viene a lacerar. *parte*
*Bar.* Che oscure stravaganze! Ah di Ricardo
Comincio qualche cosa a sospettare,
Onde con Giacomin voglio parlare. *parte*

## SCENA XII.

Gabinetto.

*Don Pompeo, indi Nicoletta con una lettera in mano.*

*Pom.* Più rimedio non v' è, son risoluto;
Madama o crepa, o schiatta
Ora m' ha da sposar, sì cospettone,
Perchè alfin Don Pompeo non è un buffone.
*Nic.* Signore.... *Pom.*

*Pom.* Cosa c'è? dov'è la sposa?
*Nic.* Giusto in traccia di lei andava adesso,
Per darle questa lettera.
*Pom.* Ah. frascheta,
È da chi ti fu data?
*Nic.* Da nissun, là per terra or l'ho trovata.
*Pom.* Lascia, ch'io veda.
*Nic.* Prenda. *dà la lettera*
*Pom.* Sì, ch'è sua.
Chi sa chi mai le scrive!
*Nic.* Ci vol poco a saperlo.
*Pom.* Come a dire!
*Nic.* Dico, che la può apprire.
*Pom.* Ah baroncella
Leggere i fatti altrui è indegna cosa.
*Nic.* Ma non è tanto lei, che la sua Sposa?
*Pom.* Tu sai che mi capaciti!
Fra Madama, e Pompeo non c'è divario.
*Nic.* Tanto è l'un come l'altra.
*Pom.* Dici bene.
Dunque leggiamo pur ciò che contiene.
*apre la lettera, e legge*
„ Madama gentilissima
„ Tradita siete stata. Il vostro Sposo,
„ Che voi credete morto, è vivo ancora;
„ Chi vi scrive, o Signora, è un uom sincero
„ E vostro si dichiara amico vero.
O assassinato me!
*Bar.* Anzi i sospetti miei han fatto il colpo.
*Pom.* Ma che colpo è mai questo?
*Bar.* Non so niente.
Lei lo deve saper da Giacomino.
*Pom.* Che sorte, che destino, Che



Che giorno è per me questo indiavolato!
Non si dà più del mio, caso spietato.
Più moglie non vo' prendere.
Più nozze no non voglio,
Conosco che è un imbroglio
Un guai, un precipizio:
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, bada a te.
Adesso con le mode,
Adesso col servente,
Adesso l'accidente,
Adesso la pazzia....
Oimè la testa mia
Va vacillando affè.
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, bada a te.
Son sposo, e non son sposo.
Son morto, o vivo ancora?
Eh vada alla malora
Madama, il cicisbeo,
La sposa, e Don Pompeo.
La casa, e quanto c'è.
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, e bada a te. *partono*

## SCENA XIII.

*Barbarina, indi madama, e Monsieur Girò.*

*Bar.* L'Affare è molto bene incamminato;
E addesso con Ricardo, e con Madama
Risolverlo conviene
Oh forte! appnnto lei quà se ne viene.
*Mad* E Barberina ancor non è partita? *Bar.*

*ar.* Signora no.
*Mad.* Col voſtro amato ſpoſo
Io vi credea di quì molto lontana.
*Bar.* Per grazia non m' accreſca più cordoglio;
Io ſpoſa d' un crudel! No, più nol voglio.
*M.G.* Mademoiſelle per qual raiſon?
*Mad.* Per qual motivo?
*Bar.* Perchè ſo, chè un ingrato, e per dar pace
All' afflitto cor mio,
Un rimedio di già pronto l' ho io.
*Mad.* (Povera ſciocca.)
*M.G.* E che rimedio avete?
*Bar.* Adeſſo ve lo voglio paleſare.

## SCENA XIV.

*Ricardo, e detti.*

*Ric.* (COſtor, che fanno! Stiamo ad aſcoltare.)
*Bar.* Sentite. Un ſotteraneo antico, e vaſto
Abbiamo nel Palazzo, in cui eſiſte
Uua ſtatua mirabile
Detta da tutti il Moro dell' obblio.
*M.G.* Il Moro dell' obblio.
*Bar.* Sì.
*Mad.* Prpſeguite.
*Ric.* (Riccardo aſcolta ben.)
*Bar.* Onde chiunque
Brama ſcordarſi d' un oggetto infido,
Baſta che avanti al Moro
Preghevol ſi preſenti, che ſul fatto
Della ſua fiamma rea ſi ſcorda affatto.
*M.G.* Ma fois, queſto è un portento.
*Mad.* E per Ricardo. *Bar.*



*Bar.* E per Riccardo, per quel falſo ſpoſo,
Il Moro addeſſo vado a ſcongiurare, (*par.*
Acciò lo faccia dal mio cor ſgombrare. *per*
*Mad.* Fermatevi, venir vo' anch' io con voi.
*Bar.* A coſa far.
*Mad.* Per più non ricordarmi
D' un ſpoſo mancatore,
Che troppo, benchè reo mi ſta ſul core.
*Bar.* (Per bacco, che ci ſiamo.)
*Ric.* (Ah malandrina.)
*M.G.* Ma chere Barbarina
Et moi poſſo venir?
*Bar.* Sì Monſieur mio.
*Mad.* Ma voi per qual ragion venir volete?
*M.G.* Per ſcordarmi di tutte le Madame,
L' amiche, e le Maitreſſe,
Che ſervo, che ho ſervito, e ho da ſervire,
Perchè troppo m' han fatto intiſichire.
*Bar.* Bravo Monſieur Girò.
*Mad.* Dunque ſi vada.
*Ric.* (Ed io vi ſo la ſtrada. Ho inteſo tutto. *s' av.*
Il Mòro pur da me ſarà pregato,
E ſcorderommi anch' io dun cor ingrato.)
*Bar.* (Il colpo è fatto. Amici, m' incammino
Nel fondo del giardino
L' uſcio del ſotterraneo troverete;
La ſcala diſcendete
Senz' ombra di ſpavento,
E la ſperi ognun pace, e contento. *parte*
*Mvd.* Barbaro, ingrato ſpoſo, ecco a q al paſſo
Eſponi un cor fedel!
*Ric.* Moglie tiranna,
Guarda in qual folle abiſſo C 5 Io

Io diſcendo per te!
Stanca è di già la ſofferenza mia.
*Mad.* Fermati per pietà.
*Ric.* Parti va via.
*Mad.* Oh è! ſe tu mi laſci morirò di dolor:
Barbaro! e come potrò ſoffrir
Ch' io reſti lungi da te
Che ſei l' unico mio teſor?
L' idolo mio,
Ah! che in penſarlo oh Dio
Sento a gelarmi il cor!
Ma tu reſiſti al mio grave martir?
Ah! che nel ſeno chiudi un alma più fiera
D' una libica Belva!
Appaga il tuo deſir:
Vanne: trionfa del mio tradito amore,
Ma teco ſempre reſterà il mio core.
Se mi laſci infido Amante,
Che farà queſto mio core?
Torna almeno in queſt' iſtante,
Torna ingrato al primo amor.
Tu mi guardi, tu ſoſpiri
Parla, oh Dio! da me, che vuoi?
Ah! comprendo i detti tuoi!
Ah! conoſco il tuo dolor!
Deh! mi laſcia in abbandono:
Infedel: perchè m' arreſti?
Che momenti ſono queſti
Di tormenti, e di dolor:

## SCENA XV.

*Riccardo, e Monſ. Girò*

*M.G.* E Don Riccardo dunque ha ſtabilito



Di volerſi ſcordar di Barbarina?
*Ric.* Di Barbarina nò; ma della ſpoſa
Non vo' che reſti in me la rimembranza.
*M.G.* Ma queſta è una ſolenne ſconcordanza.
O che l' amate; e nò.
*Ric.* Nel ſotterraneo
Il voſtro impegno ad eſeguire andate.
E la cura del mio a me laſciate.
*M.G.* Alondon ſcer amì, andiamo inſieme.
*Ric* Andiamo pur, ſon pronto.
*M.G.* Ed ancor io.
*Ric.* Spoſa, vi laſcio.
*M.G.* Mie Madame. Addio *partono*

## SCENA XVI.

Antico Sotteraneo.

*Don Pompeo, e Barbarina guardando attentamente intorno, indi Giacomino veſtito da Moro con Sciabla nuda in mano*

*Pom.* *a2* *Bar.* Zitto zitto .... adagio, adagio ....
Avanziam pian piano i paſſi ....
Che neppure queſti ſaſſi
Han l' arcan da penetrar.
*Gia.* Vengo avanti, o quì m' arreſto?
*ponendo la teſta fuori*
*Bar.* No, t' avanza franco, e ſnello.
*Pom.* *a2* *Bar.* Quì nemmen v' è un pipiſtrello.
Che ci poſſa fraſtornar.
*Gia.* Dunque tempo non perdiamo,
Ecco il ſito: e il piedeſtallo?
Ma badate a non far fallo,
Ch' io già ſo quel che ho da far

*Pom.* La preghiera già l'ho ſcritta.
*Bar.* Mi rammento d'ogni coſa.
*Gia.* Con lo ſpoſo, e con la ſpoſa
Ci vogliamo ben ſpaſſar.
*Pom.* Monta ſu
*Bar.* Facciamo preſto.
*Gia.* Son quà leſto, e pronta a tutto. *monta ſul piedeſtallo*
*Pom.* *a2* (Giacomino quant'è brutto,
*Bar.* ( Naturale ſtatua par?
*Gia.* Ah che dite?
*a 2* Va d'incanto.
*Gia.* State attenti
(Attenti ſtiamo
*a 2* ( E dividerci poſſiamo
( Per ſtar meglio ad oſſervar.
(Queſto imbroglio ſecondate
*a 3* ( Cara ſorte, Amico Amore;
( Sì mi ſento allegro il core,
( Già comincià a ſaltellar.

*Pom., e Bar. entrano*

## SCENA XVII.

*Madama, e Ric. entrano nel ſotteraneo, ed avanzandoſi s' incontrano avanti di Giac.*

(CHe incontro felice!
*a 2* ( Che grato momento!
( Il voſtro contento
( Compito ſatà.
*Mad.* Al paſſo fatale
Vicino voi ſiete.
*Ric.* Il Moro, vedete,
Mirabile è quà.
*Mad.* La ſpoſa in obblio





Da bravo mandate.
*Ric.* D'un cor vi ſcordate,
Che fede non ha
*a 2* (Ma pur d'un$^{a}_{o}$ ſpoſ$^{a}_{o}$
Sì infid$^{a}_{o}$, e rubele
Benigne le ſtelle
Ne avranno pietà.

## SCENA XVIII.

*Monſ. Girò, Bar., e detti, indi Pom., e Nicoletta*

*M.G.* CHe luogo indiavolato,
Mi pare un lamberinto;
Un'ora ho ben girato
La Statua per trovar.
*Bar.* La Statua, Monſieur mio.
Adeſſo lei vedrà.
*Mad.* *a2* ( Il Moro dell' obblio
*Bar.* ( Guardate dove ſtà.
*M.H.* Gidonç e come è brutto!
*Mad.*
*Ric.a3* ) Dimoſtra un Affricano.
*Bar.*
*Nic.* Con quella Sciabla in mano
Ma fois tremar mi fa.
*Pom.* *a2* (Avanti a quella Statua
*Nic.* ( Che fanno lor Signori?
*Mad.* )
*Ric.* )Di certi ingrati amori
*Bar.* *a4* )Noi ci vogliamo ſcordar.
*M.G.* )

*Pom.* Io pur per far l'istesso
Sono corso quì di fretta.
*Nic.* E ancor la Nicoletta,
Quì vien l'istesso a far.
*Pom.*
*Mad. a3* (Siam tutti d'un pensiero
*Ric.*
*M.G.*
*Bar. a3* (D'accordo tutti andiamo.
*Ric.*
*Pom.* Ma il Moro pria dobbiamo
Signori miei pregar.
*Bar. Nic. a2* (Si faccia la preghiera.
*Ric.*
*Ric. a2* (Ma cosa s'ha da dire?
*M.G.*
*Pom.* A gente forestiera
La foglio scritta dar.
*Mad.*
*Ric. a3* (Dov'è, dov'è?
*M.G.*
*Pom.* L'ho quà *cava da saccoccia tre carte scrit*
*Mad*
*Ric. a3* (Via, su la date a me.
*M.G.*
*Pom.* E una, e due, e tre.

*Madama riceve le carte da Pom., se ne prende una, e le altre due le consegna a Ric., quale una ne prende per se, e l'altra la passa alla mano di M. G.*

*Pom.*



*Pom.*
*Bar. a3* (Da noi di già si sà.
*Nic.*
*Mad. Ric. a2* ) Ma che preghiera è questa!
*M.G.* E' Turca, o Americana?
*Pom.* (Preghiera Egiziana,
*Bar. a3* ( Che gran portenti fa.
*Nic.* (
Silenzio, via silenzio,
Cantiamola, Signori:
Ed in obblio gli amori
*a6* Faciamo adesso andar.
Bas bafacca bas Kulà
Nas obecca bus lukù
Boccarà bus kuli kì
Kà mi kà ko kà mi kà.
*Pom.* Se a venir d'inanzi al Moro
Precedeste i passi nostri,
A lui prima i voti vostri
V'accingete a palesar,
*Mad. Ric. a2* ) Già che voi così bramar,
Vi vogliamo contentar,
*Pom.* ( Ma se il vero non spiegate,
*Bar. a3* ( Lo vedrete a minacciar.
*Nic.* (
*M.G.* Questo poi è un badinar.
*Mad. Ric. a2* ( O dell'Africa portento,
( Il mio core io t'apro già.
*Gia. fa un atto di mostrare la sciabla.*
*M.G.* Ah, tremar le gambe io sento..... *impaurito*
*Mad. Ric. a2* ) Che vol dir quel segno là. *sorpresi*

*Pom.*

*Pom.* (Con Quel ſegno vi vol dire,
*Bar. a3* ( che bugia da dir non s' ha.
*Nic.* (
*Mad.* *Ric.* *a2* ) E volendo noi mentire?
*Pom.* (
*Bar. a3* ( Con Girò morete quà.
*Nic.* (
*M.G.* Ah ſentite, non mentite,
La mia pelle ancor ci va.
*Pom.* )
*Bar. a3* ) Il ſincero voſtro nome
*Nic.* ) Dite a lui ſenza ritardo.
*Mad.* Son Giuditta.
*Ric.* Son Ricardo.
*Pom.* )
*Bar. a3* ) Dice ognun la verità.
*Nic.* )
*M.G.* La mia pelle ancor ci va.
*Pom.* )
*Bar. a3* ) Siete ſpoſi, o ſiete amanti?
*Nic.* )
*Mad.* *Ric.* *a2* ( (Oh che imbroglio è queſto mai?)
*Pom.* )
*Bar. a3* ) Ah vi vedo palpitanti.
*Nic.* )
*M.G.* La mia pelle ancor ci va.
*Pom.* (
*Bar. a3* ( Riſpondete ſchiettamente.
*Nic.* (
*Mad.* *Ric.* *a2* ) So .... no ... io ...





*M.G.* Che batticore....
*Mad.* *Ric.* *a2* ) Vedovell$^{o}_{a}$.... *Gia. alza la ſciabla impaurito*
*M:G.* Che tremore .....
La furlana io ballo già.
*Mad.* *Ric.* *a2* ) Ah, che morte mi minacia.
*Pom.* (No, per voi non v'è più ſcampo;
*Bar. a3* ( Dite il vero, o come un lampo,
*Nic.* (Quelle teſte troncherà.
*M.G.* La mia teſta pur ci va.
*Mad.* *Ric.* *a2* ) Moro mio, ſon maritat$^{a}_{o}$
*Pom.* (
*M.G. a4* ( Or parlate ben pulito.
*Bar.* (
*Nic.* (
*Mad.* Ecco queſto è mio marito.
*Ric.* La mia ſpoſa è queſta quà.
*Gia.* Oh che bella novità!
Ka mi ka ko ka mi ka.
*ſcende dal piedeſtallo*
*M.G.* Chi mi ſalva, chi m'ajuta,
Chi ſoccorre la mia teſta.
*Mad* *Ric.* *a2* ) Oh che inganno! Trama è queſta
*M.G.* E' un portento.
*Mad.* *Ric.* *a2* ) Non può ſtar.
*Gia.* Signor sì, che nella rette
Giaccomin vi fe' caſcar.

*Pom.* )
*Gia.* ) Signor sì, scoperti siete,
*Bar.* a4 ) E non state a replicar.
*Nic.* )
) Son finiti li puntigli,
*Mad.* ) Sposa mia ci vuol pazienza.
*Ric.* a2 )
) E con tutta la prudenza
) Fra noi pace possiam far.
*M.G.* Incantato io son qual mummia!
*Pom.* )
*Gia.* a4) Pace via si faccia quà.
*Bar.* )
*Nic.* )
*Mad.* a2) Ah non posso più resistere.
*Ric.* )

*si strringono le destre*

*Pom.* )
*Gia.* )
*M.G.* a5) Per voi liet a io son di già.
*Bar.* ) o
*Nic.* )
*Pom.* Barbarina mia diletta,
Vorrei dirti un non so che.
*M.G.* Cara bella Nicoletta,
Vieni ici, t' accosta a me.
*Bar.* a2 ( Vengo vengo mio Signore;
*Nic.* ( Cosa m' ha da comandar,
*Pom.* ) Se t' aggrada questo core,
*M.G.* a2 ) Te lo posso regalar.

*Pom a Bar., e Girò a Nic.*

*Mad.* ) Caro amor, mio dolce affetto;
*Ric.* a2 ) Per te torno a respirar. *Gia,*



*Gia.* E frattanto io qui soletto
Sto le mosche a sventolar.
*Bar.* ( Sì l' accetto, e son contenta.
*Nic.* a2 (
*Pom.* ) Ecco qua la destra mia.
*M.G.* a2 )
( E da voi / noi la gelosia
*Tutti* ( Sempre lungi possa star.
*Mad.* Quando fo la dispettosa,
Ma con te, mai più, oibò
La tua sposa allor vuol dir,
Caro mio, mi fai morir.
*Ric.* Quando faccio lo geloso,
Ma per te maipiù, oibò:
Dice a te lo sposo allor.
Caro ben mio dolce amor.
*Mad.* Furbettino!
*Ric.* Furbarella!
*Mad.* Sei carino.
*Ric.* Sei pur bella.
*a 2* ( Or che insieme in pace siamo,
( Ci vogliamo sempre amar.
*Pom.* Nel mio cor sincero, e fido,
Indovina chi ci sta?
*Bar.* Chi ci sta?
*Pom.* Ci sta Cupido.
*Bar.* E che fa?
*Pom.* Ballando va.
*Bar.* E nel mio sonando sta.
( Balla, balla, balla, Amor
*a2* ( Suona, suona, suona,
Che contento è già il mio cor. *M.G.*

*M.G.* Tour les belles dè Paris
J: per te mi ſcorderò.
*Nic.* Sia di notte, o ſia di dì,
Sempre mio ſarà Girò.
*M.G.* Ah, je moeur.... helas!
*Nic* Che fu?
*M.G.* Le plaiſir mi fa mancar.
*Nic.* Ed a me fa giubilar.
*a 2* (Sì toujeur in allegria,
( Vira mia vogliamo ſtar.
*Gia.* Nella mano del Moretto
Sai che c'è?
*Bar.* E chè ci ſtà?
*Gia.* Un belliſſimo torcietto,
Che del lume a tutti fa.
*a 2* (Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,
( Per te lieti ſiamo già.
*Gia.* Ma per chi ſarà geloſo,
Sempre affanni proverà.
*a 6* (Contraſtarti in ciò non oſo,
( Queſta è troppa verità.
*Tutti* La tirana geloſia
Mai non laſcia in pace un core;
Lo tormenta a tutte l'ore,
Quà, e là lo fa balzzar:
Morſicando, pizzicando;
Diſtruggendo, divorando,
Lo conquaſſa, lo fracaſſa,
Lo ſta ſempre a martellar.

*EINE DEL DRMAMA.*

*Nell' Atto primo in fine della Scena duodecima*

*Bar.* Ma voi Monſieur Girò dovete ſoffrir tutto?
*M.G.* (Coſtei non dice mal: il caſo è brutto)
Senti mia cara Barbarina; d'ora innanzi
A Madama non voglio più penſare,
Perchè temo che in breve dovria creppare:
Anzi per ſtar più allegramente
Vi Voglio nominare
Tutte le mie Dame ſerventi.
Sei tra Indiane, e del Perù,
Tre di torno, e forſe più:
Per addeſſo queſte ſono
Nove belle per mia fè.
Niente dico delle gobbe,
Guerci, e zoppe, e lagrimoſe,
Belle, brutte, e ancor meſchine,
Serve, Dame, e Contadine
A diluio qua ve n'è:
Tutte queſte gioje mie
Tutte ſono ſi per me.
Oh che guſto nel vedere
Il Girò colle ſue belle
Che lo ſtanno a vagheggiar!
Si ſentiran li Zerbini
A intonar li fordellini,
Tremolando li Vecchietti
Gli faran de' ſorriſſetti,
E diranno tutti in flotta:
Bella coppia in verità!
Tante belle miniature
Sono invero queſte quà.